

ORIZZONTI

SI APRE domani al Museo di Materiali Minimi d'Arte Contemporanea a Paestum una importante personale dell'artista torinese: un ritratto a tutto tondo di una delle pittrici più affascinanti e conturbanti della nostra epoca

di Gillo Dorfles

Nel teatrino candido e perverso di Carol Rama

La mostra

Carrellata su una carriera con quarantuno opere

Domani, alle ore 20.00, il Museo di Materiali Minimi d'Arte Contemporanea di Paestum, Via Santa Venere Traversa Marte, inaugurerà una mostra antologica di Carol Rama, a cura di Gillo Dorfles e Nuvola Lista. Il testo qui pubblicato è il saggio che Gillo Dorfles ha scritto per il catalogo *Carol*

Rama - Paestum (Mmmac Edizioni, pagine 88, euro 30,00). Nel Museo saranno esposte 41 opere su carta dagli anni '30 ad oggi, dalla serie delle *Appassionata* a quella della *Mucca pazza*. Carol Rama è un'artista autobiografica: ogni personaggio, ogni oggetto che compare sulla scena dell'opera trova il suo riscontro nella sua storia e nella sua memoria. La ricchissima e anomala iconologia di Carol Rama ha sempre

stupito, sin dai primi disegni e dalle incisioni degli anni Trenta e fino alle più recenti figure come *Il disegno prescritto* del 2005. E questo solo per accennare a quanto personale, e inconfondibile sia il «teatrino iconico» di Rama, dove il naïf si mescola al perverso; il lirico al tenebroso; il candido al sarcastico. Dal 6 luglio al 30 settembre. Dal lunedì al venerdì dalle 17 alle 22. Sabato e domenica dalle 10 alle 12 e dalle 17 alle 22.

Perché le patetiche figure della *Appassionata* (1939) lanciano uno sguardo equivoco sulla giovane paralitica in carrozzella? E, come mai tra le gambe divaricate di *Dorina* (1940) non sprofonda ma si inalbera un serpentaccio pronto ad aggredire qualcuno. E, perché quest'altra figura (del 1972) - anche se orfata di gambe e di braccia ridotte a moncherini - protende una lingua viperina dalle sue labbra crudeli?

Ma queste non sono che alcune delle immagini presenti a questa affascinante mostra di Carol Rama al Mmmac. Altre figurazioni andrebbero ricordate: come quella dei curiosi *Pissoir* (non di duchampiana memoria perché del tutto improbabili); o quel *Bricolage* (uno dei tanti di questa importante serie) a base di occhi di bambola, più vicini a nuclei di cellule fecondate, che di organi della vista. La ricchissima e anomala iconologia di Carol stupisce e ha sempre stupito, sin dai primi disegni e dalle incisioni (*Le Parche* ad es.) degli anni trenta e fino alle più recenti figure come *Il disegno prescritto* del 2005, o la serie della *Mucca Pazza* (del '98). E questo soltanto per accennare a quanto personale, inconfondibile e non solo - come molti insistono - pornografico, sia il «teatrino iconico» di Carol. Dove il naïf si mescola al perverso; il lirico al tenebroso; il candido al sarcastico.

E, tanto per citare subito un brano di una delle più acute eseguite della sua arte - *Lea Vergine* - : «grumi di materia, colate laviche, deflagrazioni di colori e segni; ma accanto, l'elaborazione novissima degli oggetti-pittura: le unghie-artigli, gli aghi, le siringhe, i ferri attorcigliati... Attraverso i rimandi simbolici e le strategie allegoriche, continua nel suo angoscioso e intrepido scrutarsi dentro, attorno e indietro». Ma, ed è questo che conta, sempre decisamente autonoma e autoctona, sempre con stesura - grafica e cromatica - del tutto inventata e, soprattutto contro ogni conformismo, ogni pruderie, ogni acquiescenza alle tendenze dominanti. Per cui, anche nel periodo della sua adesione al Mac (negli anni cinquanta), il «geometrismo» di quella tendenza era stato sorvolato attraverso l'impiego di losanghe e rettangoli immersi, peraltro, in un'atmosfera tra l'organico e il cosmico.

Credo che si sia troppo insistito sulla presenza di un «fattore fallico» lungo tutto il percorso dell'opera; anche se è indubbio che, una volta individuata la sua effettiva presenza, si è portati a rintracciarlo ovunque: sia come effettiva esaltazione più o meno morbosa della sessualità; sia sotto la «mascheratura» delle lingue protese, delle dita, degli strumenti appuntiti, che sin dagli anni giovanili hanno dominato in molte sue opere, quasi come una vera «iterazione coatta». Il fatto che molte personalità letterarie e poetiche si siano precocemente interessate alla sua pittura - (basterebbe citare la lunga amicizia con Edoardo Sanguineti, che ebbe poi a dedicarle alcune delle sue dirompenti liriche e una serie di acute analisi critiche) - dimostra quanto l'arte di Carol, fosse lontana; non solo dall'accademismo novecentesco (che aveva trionfato durante il fascismo), ma anche dall'accademismo casoratiano». Già nei primissimi disegni (come la se-



Un'opera di Carol Rama del ciclo «Mucca pazza» (1998); sotto, «Dorina» (1940)



Chi è

Un'ottantenne piena di fantasia e bizzarria

Carol Rama nasce a Torino nel 1918. Corpi femminili troncati, dentiere, letti, sedia a rotelle, animali, scarpe e simili sono i soggetti dei primi acquerelli, che negli anni della loro nascita (1936-46) furono talmente anacronistici da risultare inaccettabili (la sua prima personale nel 1945 fu bloccata, le opere sequestrate). Negli anni 50 Carol entra a far parte del gruppo Movimento Arte Concreta torinese. A partire dagli anni 60 la sua ricerca torna a scovare nel suo repertorio intimo. Nel 1980, l'artista ha un incontro fondamentale con Lea Vergine, che la

include nella sua mostra *L'altra metà dell'avanguardia*, con numerosi lavori degli anni 30 e 40. Nel 1983 viene allestita la prima mostra antologica nel Sagrato del Duomo di Milano, nella quale viene apprezzato il lavoro dei primi anni. Negli anni '80 Carola torna alla figurazione con delle opere piene di fantasia, di bizzarrie, di racconti accennati e allusioni mitiche e leggendarie. Nel 1998 viene presentata a livello internazionale con un'importante mostra antologica allo Stedelijk Museum di Amsterdam, poi a The Institute of Contemporary Art di Boston (Usa). Il grande riconoscimento pubblico le arriva nel 2003, quando le viene conferito il Leone d'oro alla carriera alla 50ª Biennale di Venezia.

Naïf e sarcastica, la sua «pornografia» non era una manifestazione scandalistica ma una rivolta contro l'ipocrisia e il perbenismo

anni che il concretismo torinese (Albino Galvano, Parisot, Scropo, Levi-Montalcini e, appunto, Carol Rama) stabilì costanti e affettuosi rapporti con il gruppo milanese; e sin da allora fu chiaro che la pittura di Carol - anche quando si «costringeva» a ordire un tessuto geometrizzante - era in realtà del tutto diversa da quella degli altri «colleghi». E, infatti, uno dei critici più illuminati e, al tempo stesso, il più coerente artista del gruppo torinese: Albino Galvano, ebbe a scrivere (Prefazione per Carol, Torino 1964): «Quest'ultimo (l'astrattismo geometrizzante) era per Carol Ra-

ma un'occasione e un rischio; l'occasione di pulire la tavolozza, di espandere in sottili contrappunti timbrici le sue doti elegantissime... di compositrice di ritmi impeccabili; il rischio di spegnere la fiamma della protesta, di diventare anch'essa una pittrice «con le carte in regola». Basta, del resto, osservare i tre mirabili disegni del 51, 52, 53, presenti alla mostra ancora parzialmente geometrizzanti; per rendersi conto che il «pericolo» accennato da Galvano, era ingiustificato. Proprio rifacendosi al periodo del Mac (di solito abbastanza trascurato: ma ricordo la esemplare antologica alla Fondazione Sandretto del 2005) è possibile individuare meglio il peso delle diverse tematiche affrontate dall'artista: da quella dei *Bricolages* a quella delle *Gomme* e alle *Macchie*; fino a certe espressioni, spesso ossessive, degli ultimi anni di cui abbiamo, a questa mostra, degli esempi eccezionali come il *Il disegno prescritto* del 2005; *L'Araldica* del 2004; e la *Mitologica* del 2005, dove riappaiono alcuni dei temi più ossessivi: quello delle lingue adescatrici (*Lusinghe* del 2003), dei moncherini straziati (*Mitologica* 2005) che ci riconducono a tante altre figurazio-

Si parte dalle immagini degli anni Trenta e Quaranta che vennero censurate per arrivare alle opere più recenti

nie delle *Appassionata*) lo schizoidismo del tratto, la apparente naïveté di certe figurazioni, dimostrano quale attitudine sin da allora, isolata, ribelle, ma anche patetica, sarcastica, dissacratoria, la pervadesse. Non a caso Sanguineti afferma (Galleria Anselmino, 1976): «Penso all'immagine di Carol che molti avranno fabbricato nella loro mente a un primo incontro accidentale: alla maniera irta e gelosa, e così spesso aggressiva, con cui Carol si esibisce, allegramente crudele, in certe occasioni... mentre: «nella sua pittura questo gioco di apparenze e realtà, questi lampeggiamenti discordi... si dispongono

EX LIBRIS

Ho un'ottima memoria per dimenticare.

Robert Louis Stevenson

IL CALZINO DI BART

RENATO PALLAVICINI

Mafia tra mélo ed epopea

Non vedo, non sento, non parlo: la mafia prospera su un popolo di scimmiette cieche, sorde e mute. E allora il fumetto - che parla con la vista (disegni) e la voce (balloon) - può farsi sentire e, per contrappasso, ben raccontare la mafia e la cultura che l'ha generata e la mantiene in vita. Eccoli tre diverse proposte sul tema. La prima è quella de *Il Giocatore* (Frassinelli, pp. 62, euro 18,00) di Roberta Torre e Gianni Allegra. Torre è la nota regista di *Tano da morire* e di altri importanti film che hanno trattato il tema della mafia. Lo ha fatto, spesso, in maniera ironica ed insolita, magari nelle forme di un musical. Allegra è un celebre autore satirico e illustratore che ha dimostrato di saper uscire dalla «gabbia» della vignetta cimentandosi con narrazioni più complesse, come nel caso della *Ballata triste della città dei topi* (con Marcello Benfante, Coppola Editore). Supera egregiamente la prova anche in questa *graphic novel* che segue la «carriera» del «picciotto» Santino Marchese: una vita alimentata dal gusto violento del «gioco», quello che mette sul piatto tutto e finisce, inevitabilmente, per far perdere tutto. Roberta Torre allestisce un teatrino sarcastico e mélo al tempo stesso, mentre Gianni Allegra mette in scena il tutto con il suo segno e colore espressionista. *Cosa Nostra. Un secolo di crimine organizzato a New York* (Planeta DeAgostini, 2 volumi, pp. 226, euro 22,00 ciascuno) è la traduzione italiana di una bella serie dei francesi David Chauvel ed Erwan Le Saëc. Si tratta di una vera e propria epopea della storia di quella nazione che è stata definita «il cinquantaduesimo stato». Tavole di eccellenza e di estrema raffinatezza grafica con un décor cinematografico alla *C'era una volta in America*: peccato che il formato (ridotto rispetto agli albi originali) penalizzi non poco la lettura delle fittissime didascalie (peraltro zeppe di «refusi»). Infine segnaliamo il bel catalogo *Mafia cartoon* (Ega Editore, a cura di Marisa Paolucci, pp. 160, euro 14,00) che raccoglie le vignette di una mostra

itinerante curata dall'associazione «Libera» di Don Ciotti. Se capita dalle vostre parti, non perdetevi questa bella testimonianza contro le mafie di tutto il mondo.

rpallavicini@unita.it

ni sessuofobiche del passato. Eppure, proprio circa l'aspetto «porno», occorre compiere una riflessione meno superficiale. Per molte di queste figurazioni conturbanti, non si tratta di una voluta manifestazione scandalistica, ma piuttosto di una rivolta contro il «perbenismo» e la volontà di affrancare la propria inventiva da ogni camuffamento ipocrita. In definitiva, il percorso segnato da Carol, lungo tutta la sua vita operosa e agguerrita, è rimasto costante nonostante le continue «scoperte», sia tecniche che «narrative». Questa mostra attuale «di minimi-massimi» capolavori, credo che possa finalmente far conoscere meglio - anche in un'atmosfera così «assoluta» come quella di Paestum e dei suoi templi - una delle artiste più affascinanti e conturbanti della nostra epoca.

Carol Rama
Antologica - Opere su carta
1939-2005

Zona archeologica Paestum
Museo d'Arte Contemporanea Mmmac
Dal 6 luglio al 30 settembre